

też nie jest dobrze, gdy w tekście i w odnośnikach nie znajdziemy nawet fragmentu tekstu źródłowego, który uwiarygodniałby jego wywody. W moim przekonaniu książka nie stanowi wybitnego osiągnięcia naukowo-badawczego, ale uzupełnia lukę w badaniach nad archidiecezją gnieźnieńską Kościoła rzymskokatolickiego w XVII wieku.

*Kazimierz Łatak*  
(Warszawa)

**Anna Aleksandra Głusiuk, *Vita di Cristina di Markyate. Edizione critica e traduzione*, Roma 2013, pp. 228.**

Il volume che mi sono permesso di presentare e descrivere in questo numero del pregiato „Echa Przeszłości” è frutto di una laboriosa e approfondita ricerca eseguita negli anni 2008–2011 nell’ambito dei progetti scientifici sulla letteratura latina medioevale nell’Università Salesiana (Institutum Altioris Latinitatis) a Roma. Presenta per la prima volta un’edizione critica del testo originale latino della *Vita* di Cristina di Markyate (*Vita de Sancta Theodora, que Christina dicitur*), eremita e poi abadessa del monastero di Markyate in Inghilterra, con traduzione italiana a fronte. L’edizione si affianca alle due già esistenti, e cioè la prima pubblicata da C.H. Talbot nel 1959 con traduzione inglese a fronte, e l’altra pubblicata da P. Leclercq e A. Legras nel 2007 con traduzione francese a fronte. La biografia che narra la vita di Cristina fa parte del *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth, databile dalla seconda metà del XIV secolo, ritrovato nel 1542 nell’elenco della biblioteca reale, oggi chiamato MS Cotton Tiberius E.1 e conservato nella British Library di Londra. Si tratta di una raccolta di Vite di diversi sancti inglesi giunto nella biblioteca del re Enrico VIII dopo l’esplorazione dei beni ecclesiastici. Il testo della *Vita de Sancta Theodora, que Christina dicitur*, suddiviso in 82 capitoli, occupa 23 fogli di pergamena del codice, scritti in due colonne per ogni pagina. L’analisi interna del testo ha dimostrato che si tratta di un riassunto dell’opera originale scritta nella prima metà del XII secolo nell’abazia di Sant’Albans da un monaco benedettino. Il copista che aveva fatto il riassunto sembra particolarmente distratto nello svolgimento del suo lavoro. L’opuscolo infatti contiene circa cento cinquanta correzioni (cancellature, graffiature, aggiunte interlineari, intercolonne e marginali, etc). Nonostante questo è considerato prezioso perché rende la specifica della vita religiosa, il clima politico, il costume, le vita quotidiana in Inghilterra del XII secolo. La pubblicazione è articolata in due parti. La prima, che ha funzione introduttiva, prende in esame i dati biografici, il contesto storico della protagonista, la storia del manoscritto ed altre (pp. 11–68). La seconda parte, invece, di carattere filologico, contiene l’edizione critica del testo con traduzione italiana (pp. 69–213).

Ma lasciamo per un momento il volume per riportare alcune almeno notizie sul personaggio. Cristina Teodora di Markyate era la figura storica di indubbia validità nella storia medioevale (XII sec.) dell'Inghilterra. Nacque ad Huntington il 6 novembre del 1100 ca., ma a riguardo della data di nascita non esiste una fonte sicura. Apparteneva a una nobile famiglia anglosassone. Un giorno, in occasione del suo compleanno, si recò con i genitori al monastero di Sant'Albans dei benedettini dove, dopo avere osservato come vivevano i monaci, espressò il desiderio di abbracciare la vita religiosa, lo stato di sponsa Christi. Durante il viaggio di ritorno, in una sosta nei pressi della piccola chiesa a Shillington, fece segretamente il voto di castità. Rientrata a casa, riferì al suo precettore Sueno, canonico della chiesa di Santa Maria a Huntington, il suo voto privato, che egli in seguito confermò. Prima che potesse rendere pubblico il suo voto i genitori decisero di darla in sposa a un ricco sassone di nome Burtredo. Il matrimonio fu celebrato, ma Cristina non accettò mai di consumare il matrimonio. I genitori e perfino lo stesso vescovo di Lincoln, Roberto Bloet, tentarono di convincerla a sottomettersi a Burtredo. La ragazza rifiutò non desiderato il matrimonio e di seguito venne tenuta prigioniera dai genitori. Il caso divenne noto e discusso in tutta l'Inghilterra. Intervenne perfino l'arcivescovo di Canterbury, Rudolfo di Escures, che si pronunciò in favore di Cristina. Avendo la sentezza dell'arcivescovo e l'aiuto dell'eremita Edvino, Cristina fuggì da casa e abitò a Flamstead presso una anacoretta. La fama della sua storia e santità si diffuse in tutto paese. Le numerose comunità religiose femminili le chiesero di diventare loro superiora. Cristina, però, si instalò a Markyate dove nel 1131 fece la professione dei voti solenni e rimase fino alla sua morte circa l'anno 1190. La sua vita la colloca sicuramente tra una delle più determinate e coraggiose donne della sua epoca se si prende in considerazione il concetto e il ruolo che la donna aveva nel Medioevo. Grazie alla sua determinazione riuscì a contraddire lo stile di vita che i suoi familiari le volevano imporre scegliendo, per volontà propria, il suo personale destino.

Avendo conosciuto i cenni biografici della protagonista ed il problema che aveva suscitato in Inghilterra del XII secolo, ritorniamo alla pubblicazione. La sua metodologia è perfetta. Svela non solo faticosi sentieri dell'inchiesta, ma anche una serie di conoscenze e di competenze scientifiche di Anna Głusiuk, la sua profonda conoscenza della codicologia, del latino medioevale e della storia dell'Europa e della Chiesa in Medioevo. Non posso non sottolineare che lo studio è stato arricchito con una breve sintesi sul concetto di verginità nella Chiesa medioevale e con alcuni cenni di carattere sociologico sull'istituto del matrimonio nel XII secolo. Gli elementi, invece, di indubbia novità in questo libro sono costituiti fra l'altro dall'inclusione di documenti che attestano la fondazione del monastero di Markyate e la benedizione della chiesa del monastero da parte del vescovo Alessandro di Lincoln. Ma l'elemento di maggiore novità e importanza è la proposta di spostare la data della morte di Cristina dal 1165 (come pensa la maggior parte degli studiosi) al 1190 circa. A sostegno di tale ipotesi Anna Głusiuk ha fatto uso di documenti che non sono stati presi in considerazione in nessuna delle edizioni critiche o studi precedenti.

Concludendo, posso accertare che la pubblicazione di Anna Głusiuk costituisce un eloquente risultato di una interessante e ardua ricerca nell'ambito della storia, della letteratura e della cultura dei secoli che hanno segnato il Medioevo. La parte storica, come avevo già accennato, prende in esame punto per punto i dati biografici di Cristina e presenta affascinante storia e archeologia del manoscritto. La parte filologica non costituisce una semplice rilettura e traduzione meccanica neppure si limita ai suggerimenti degli studiosi precedenti che ebbero il manoscritto nelle mani, ma cerca di apportare un proprio e del tutto originale punto di vista su alcune difficoltà del testo. La bibliografia è più che sufficiente. Il valore scientifico di questa pubblicazione è dunque fuori di dubbio. Abbiamo ricevuto un libro scritto con tutti i rigori metodologici e con piena competenza scientifica.

Kazimierz Łatak  
(Warszawa)

**Maciej Trąbski, *Armia Wielkiego Księcia Konstantego. Wyszkolenie i dyscyplina Wojska Polskiego w latach 1815-1830*, Wydawnictwo Napoleon V: Oświęcim 2013, ss. 458, nlb: il.**

Nie ulega wątpliwości, iż problematyka dotycząca historii wojskowej przeżywa znów swoje dobre chwile. Na szczęście swoisty monopol dwudziestowiecznych tematów został przełamany za sprawą młodych badaczy i ...olbrzymiej energii wydawcy, p. Dariusza Marszałka (Wydawnictwo Napoleon V), promującego wcześniejsze epoki, nie tylko preferowany XX wiek. Dr hab. Maciej Trąbski należy do młodszych historyków, zwłaszcza w „cechu” dziewiętnastowieczników<sup>1</sup>, a także wcale licznego zastępu historyków wojskowości. Urodzony w 1974 r. w Częstochowie, spędził tu większość życia. Tu po naukach w szkołach ponadpodstawowych rozpoczął studia historyczne w ówczesnej Wyższej Szkole Pedagogicznej (od 1 października 2004 roku Akademia im. Jana Długosza) w Częstochowie. Egzamin magisterski złożył na podstawie pracy pt. *II ukraińska brygada kawalerii narodowej 1789–1794* w 2001 r. Promotorem magisterium był zasłużony badacz przełomu XVIII i XIX w., zmarły przed kilku laty prof. Bartłomiej Szyndler, mistrz Trąbskiego (także Jego dysertacji doktorskiej). Fragmenty pracy magisterskiej zostały opublikowane kilka razy jako: *II ukraińska brygada kawalerii narodowej w powstaniu kościuszkowskim. Działania nad Bzurą*, w: *Czasy Kościuszki i Napoleona. Jan Lubicz-Pachoński jako badacz epoki*, red. Z. Janeczek, Katowice 2001, s. 263–275; *II ukraińska brygada kawalerii narodowej w wojnie 1792 roku*, w: *Prace uczestników studium doktoranckiego 4. Historia.*, red.

<sup>1</sup> Używam żartobliwego określenia prof. Wiesława Śladkowskiego.